

Beatrice Manetti

La scuola di Atene e Pelle intrecciata di verde

in: «Semicerchio», n. VIII, 1992

Due libri pubblicati a distanza di un mese e tuttavia separati, resi estranei da una frattura insanabile. In *Scuola di Atene*, che raccoglie testi composti nell'arco di quindici anni e non inclusi nelle raccolte precedenti, la misura è quella armoniosa e mutevole del cammino, dalle visioni secche, irrigidite in una classicità precaria della sezione *Adidas* («La creta del vetro di salto / Con l'asta. Lampi tra le gambe / Di tutto il cielo che voglio») alla colloquialità cantilenante della rima e dell'endecasillabo, riconoscibile, e quindi modulabile, anche quando è spezzato: «E lo sentiva / Il treno passa ancora / Sentiva la sua mano come sfiora / Provava l'emozione reticenza / Del brivido comune / Di partenza / Lasciato al finestrino dello scalo». In *Pelle intrecciata di verde* il cammino è diventato un oscillamento frenetico tra l'interno e l'esterno delle cose, tra carnalità e superficie; un apprendistato al dolore in cui l'effusività non ha più spazio e dove il verso stride anche quando si dispiega: «Aveva saputo. Non poco, la riga vecchia / Del male sulle labbra. Ma che cosa era mai / Il male. In quel fondo dura sul naufragio la ruota / Si sarebbe in ogni caso consegnata».